

La famiglia di Nazareth ci indica che il nostro fondamento e' sulla Parola.

“La vita quotidiana”

Maria e Giuseppe *vivono in un piccolo villaggio*, un borgo insignificante e disprezzato della Galilea (Gv 1,46). Nazaret si trova tra le colline, quasi nascosto, anche se era molto vicino a Sefforis, il centro amministrativo della Galilea, dove a quel tempo c'era un'intensa attività edilizia. Nazaret era *una località piuttosto isolata* in quanto tagliata fuori dalle principali strade di comunicazione che attraversavano la pianura di Esdreton. È in questo villaggio, sconosciuto alla storia, che Maria e Giuseppe crescono, portando nel cuore il ricco patrimonio di una tradizione religiosa ormai più che millenaria. *La loro vita quotidiana non è molto diversa da quella di tanti altri giovani*, la loro educazione segue percorsi già consolidati. Come tutte le ragazze Maria non viene istruita nella Legge e viene preparata a svolgere il lavoro domestico; Giuseppe, secondo la tradizione, a cinque anni ha cominciato a conoscere la Scrittura, a dieci la *Mishna* (legislazione religiosa), a tredici entra nella maggiore età e s'impegna a osservare i comandamenti. L'esistenza di Maria e Giuseppe si sviluppa nella più assoluta normalità.

E' qui che *la luce di Dio entra in modo unico nella storia umana*. Vi entra secondo il suo solito, cioè in maniera nascosta e quasi impercettibile. In genere Dio *non irrompe improvvisamente* ma prepara gradualmente il terreno in cui poi semina la Parola che apre orizzonti nuovi e assolutamente imprevedibili. Così è avvenuto a Nazaret: la sua grazia avvolge con una particolare tenerezza Maria e Giuseppe, segue con paterna e infinita bontà il loro amore fin dal suo sorgere, attende il tempo opportuno per rivelare i suoi progetti. È bello pensare che *nel sogno umanamente grande di un amore*, quello che due giovani portano nel cuore, *Dio innesta il suo disegno salvifico*. L'amore di Maria e Giuseppe diviene così la casa di Dio, il luogo in cui l'Altissimo entra nella storia degli uomini.

“Giuseppe, l'uomo giusto”

Cerchiamo di conoscere i due protagonisti di questa straordinaria avventura. *Yosseph*, che in ebraico significa «colui che riunisce», secondo il primo evangelista è figlio di «Giacobbe» (Mt 1,16), Luca invece lo dice figlio di Eli (Lc 3,23); ma entrambi sono concordi nel riconoscere la sua origine davidica: il primo evangelista lo qualifica come «figlio di Davide» (Mt 1,20), un titolo che nei Vangeli viene riservato solo a Gesù (Mt 1,1; 9,27; 15,22, ecc.); Luca giustifica il viaggio a Betlemme con il fatto che Giuseppe «era della casa e della famiglia di Davide» (Lc 2,4). L'appartenenza alla dinastia davidica è come *l'eco di una promessa antica*, richiama un passato glorioso e invita alla speranza. Tutti conoscevano l'oracolo biblico con cui il profeta assicurava a Davide la stabilità alla sua casa (2Sam 7,12). La parola dei profeti conferma questa promessa. Isaia annuncia che un «*germoglio spunterà dal tronco di Iesse*» (Is 11,1); Geremia riprende questa profezia: «Ecco, verranno giorni — dice il Signore — nei quali *susciterò a Davide un germoglio giusto*, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Signore-nostra-giustizia» (Ger 23,5-6). Ezechiele alcuni anni dopo presenta il pastore che verrà a pascere con giustizia come un novello «Davide» (Ez 34,23). Giuseppe dunque si sente *parte di una storia*, cresce nella consapevolezza di appartenere a una dinastia sulla quale Dio ha posato il suo sguardo.....

“Maria, vergine dell'alleanza”

I Vangeli non ci offrono alcun dato biografico di Maria: sappiamo solo che vive a Nazaret (Lc 1,26)! Nessun riferimento neppure alla famiglia di origine, probabilmente povera e umile. Questo silenzio a prima vista sorprende perché non è usuale in Luca il quale, fedele alle sue intenzioni di compiere «ricerche accurate su ogni circostanza» (Lc 1,3), ricorda che Elisabetta è una «discendente di Aronne» (1,5) e che la profetessa Anna è «figlia di Fanuele, della tribù di Aser» (2,36). Maria è un nome piuttosto comune nella tradizione d'Israele e significa «colei che è amata da Dio». Gli scritti apocrifi hanno cercato di colmare il vuoto lasciandoci molte indicazioni: i nomi dei genitori, Anna e Gioacchino, il modo in cui nacque, il luogo in cui è cresciuta e tanti altri particolari. Non si tratta necessariamente di fantasie, la Chiesa infatti ha accolto alcuni dati provenienti da questa tradizione e li ha inseriti nella sua liturgia. Ma è interessante anche sottolineare la bellezza e la fecondità del silenzio evangelico. Maria rimane nascosta nella storia del suo popolo, ella è davvero la «figlia di Sion», l'umile creatura che porta in sé tutta la ricchezza della tradizione.

“Il fidanzamento”

Come è avvenuto l'incontro tra Maria e Giuseppe? La scelta è stata fatta dai genitori oppure hanno avuto modo di conoscersi nel piccolo villaggio di Nazaret? Sono domande cui non possiamo rispondere, tutto è

avvolto nel puro silenzio dell'amore. Qui però dobbiamo prendere decisamente le distanze dai testi apocrifi: secondo questi racconti il matrimonio sarebbe stato deciso dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, dove Maria viveva fin da fanciulla, quando la vergine raggiunse l'età della maturità, cioè i dodici anni; essi dunque convocarono alcuni vedovi della stessa tribù della fanciulla e fra questi fu scelto Giuseppe che viene presentato come un uomo molto anziano: aveva ottantanove anni quando sposò la giovanissima Maria! Non c'è alcun motivo per dare credito a questo racconto che, nell'intento di preservare la verginità di Maria da ogni possibile insinuazione — non era facile nemmeno in quei tempi annunciare un matrimonio sponsale e verginale! —, presenta il matrimonio come un rivestimento esteriore. La figura di Giuseppe ne esce sbiadita, appare come una semplice comparsa di nessun valore. Noi invece crediamo che il matrimonio tra i due giovani sia avvenuto nel modo più naturale, nel contesto di un amore sincero e di una fede decisa.

In Israele non esiste quello che noi chiamiamo fidanzamento: il matrimonio era diviso in due tempi: *qiduhsin* e *nisuim*. il primo termine significa *consacrazione* e indica la prima tappa del legame coniugale, caratterizzato dal contratto nuziale e dal pagamento del *mobar*; il consenso creava «il legame giuridico indissolubile del matrimonio», in questa fase ci si poteva separare senza ricorrere al ripudio. Il secondo vocabolo invece riguarda la fase conclusiva del matrimonio, quando lo sposo prende presso di sé la sposa (cf. Mt 1,25). Solo in questa fase c'era la coabitazione. La scelta del matrimonio era in gran parte fatta dalle famiglie degli sposi, anche se non mancava il consenso dei giovani...

"La scelta di Giuseppe"

Giuseppe è un «uomo giusto», non cerca nulla per sé, ha scelto di porre la sua vita a servizio di Dio. Egli vuole una famiglia che sappia rendere gloria a Dio. La storia santa del suo popolo non è priva di testimonianze femminili: Maria, sorella di Mosè, Deborah, Giuditta, Ester, ecc.; ad esse egli guardava e sperava ardentemente di trovare anch'egli una donna forte. Tante volte certamente ha letto e meditato il brano dei Proverbi in cui si descrive la donna perfetta: *Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore...*

"Matrimonio e verginità"

Maria, dal canto suo, *si apre al matrimonio con* vera disponibilità, non perché costretta dalla situazione sociale. La sua storia è segnata fin dal primo istante dalla presenza amorevole di Dio che la avvolge nel suo amore e la preserva da ogni peccato. Questa luce la accompagna, la guida, orienta i suoi passi, dà significato alle sue scelte. Maria cresce *e cammina sempre con la mano nella mano di Dio*, senza mai staccare, neppure per un momento, gli occhi dall'Altissimo. Come ogni ragazza del suo tempo ella *viene educata a essere sposa e madre*: non riceve alcuna istruzione scolastica, ma viene educata nella fede dei Padri. Maria *si apre al matrimonio con naturalezza*, senza sforzo, sentendo che a questo la chiama il Signore. Nella voce dello sposo ella riconosce la voce di Dio. Se non avesse avuto questa chiara percezione non avrebbe mai dato il suo consenso al matrimonio con Giuseppe. Maria *lo accoglie come un dono di Dio* e impara a conoscerlo come un «uomo giusto» (Mt 1,19), un uomo generoso, prudente e saldo nella fede, un uomo che cerca anzitutto di compiere la volontà di Dio. Maria *si apre al matrimonio con gioia* perché vede in esso la possibilità di servire quel Dio a cui vuole interamente donarsi.

Ma nello stesso tempo il Signore parla al suo cuore, plasma il suo carattere con la forza dello Spirito, poco alla volta «entra» nella sua vita. Quella luce che il Vangelo ci presenta come racchiusa in un solo dialogo (Lc 1,26-38) probabilmente ha illuminato gradualmente la vita di Maria.

Il Signore poco alla volta l'ha introdotta nel mistero della sua vocazione.

Maria è come un terreno sempre pronto ad accogliere la grazia: nel silenzio della preghiera e nella disponibilità quotidiana. Ella *rimane sempre in ascolto*. Chissà quante volte il Signore l'ha chiamata per nome, le ha sussurrato il suo amore e le ha fatto capire che aveva un progetto particolare per lei! La scelta della verginità non è il frutto di consumati ragionamenti e nemmeno un'intuizione che improvvisamente invade l'anima, nasce piuttosto da un colloquio lungo e confidenziale con il Signore: in questo dialogo, in una solitudine che progressivamente si riempie di luce, ella *comprende che Dio è tutto* e che non vi è altra gioia per lei se non quella di amare e servire Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). Questa *totalità*, che ogni ebreo era chiamato a vivere, in lei assume un particolare significato. Maria si apre così alla verginità del cuore e del corpo, e sceglie di vivere unicamente per l'Altissimo...."

[da Sulle orme di Nazaret]